

LA MISSIONE SI FA FAMIGLIA PROSSIMA AI PROSSIMI

Famiglia Coppin – l'esperienza nel Gallaratese

Una proposta inaspettata

DANIELA. Sono particolarmente felice di essere qui, perché con la mamma e la sorella che abitano in zona e noi originari della parrocchia degli Angeli Custodi, tornare qua oggi è particolarmente bello. Noi abbiamo 5 figli da 22 a 6 anni, viviamo in questo momento da 6 anni nella parrocchia dei Santi Martiri Anauniesi nel quartiere Gallaratese a Bonola. Ci siamo trovati lì per una serie di eventi, cioè non avevamo pianificato di inserirci in quella parrocchia come famiglia missionaria a km0, progetto e scelta che abbiamo conosciuto in seguito a questo inserimento in parrocchia, ma noi inizialmente



Famiglia Coppin

cercavamo un luogo, dopo un percorso come gruppo di famiglie con un religioso nella nostra vecchia parrocchia, dove trasferirci creando appunto una fraternità con alcune famiglie e

questo religioso. Le cose non sono andate così e ci siamo ritrovati ad avere la proposta di un amico conosciuto in questo percorso, il quale ci ha detto che in quella parrocchia il parroco aveva deciso di utilizzare la palazzina che era delle suore per un progetto di tipo sociale, per accogliere 2 comunità di accoglienza, una per disabili adulti e una per minori allontanati dalle famiglie di

origine, e che aveva in mente di mettere al piano superiore due famiglie che avessero voglia di condividere l'esperienza con queste due comunità.

ENRICO. La cosa interessante, come diceva don Alberto, è che anche io quando sono stato delegato a presentarmi presso questo consiglio pastorale sono stato accolto tra l'incuriosito e lo scettico, quindi è un trend costante nel consiglio pastorale.

Famiglia missionaria nella quotidianità di tutti

DANIELA. Quindi anche noi siamo stati presentati prima di arrivare, specificando però che saremmo state persone che vivevano in affitto all'interno di questi locali e che avrebbero collaborato in qualche modo con la parrocchia e con le due comunità. Noi siamo andati con l'idea che vivere un'esperienza bella, ma probabilmente ciascuno di voi potrebbe raccontare un'esperienza analoga vivendo in un appartamento qualunque sul territorio in questa parrocchia; non facciamo cose

particolarissime, però la cosa per noi importante era quella di poter continuare in un altro luogo a cercare di vivere come famiglia quotidianamente il Vangelo, esattamente come facevamo nella vecchia casa dove abitavamo. Ci siamo trasferiti coi nostri figli, abbastanza agitati all'idea di cambiare casa, luogo, amici e scuole... e abbiamo iniziato da zero a creare relazioni coi nostri vicini di casa, con le due comunità che vivono sotto di noi, con il personale, con chi ci abita... senza nessun incarico particolare, come ci ha sempre detto il parroco, ma per essere dei buoni vicini di casa e dei buoni parrocchiani. E questo è quello che ci dice tuttora: abbiamo impegni in parrocchia come facevamo in quella precedente (seguiamo il gruppo genitori coi figli da zero a 6 anni, incontri per i battesimi, coi genitori di seconda elementare...), ma come potrebbe fare una qualunque altra famiglia. Ragonavamo anche ieri che noi siamo l'unica famiglia missionaria a km0 che ha figli molto grandi in questo momento, e questo ci fa essere ancora di più una famiglia uguale a tutte le altre: anche noi abbiamo figli che scelgono di andare o non andare a messa come tutti gli adolescenti delle famiglie dei nostri amici, la possibilità o no di andare alla festa dell'oratorio, magari abbiamo un figlio malato e non ci possiamo andare, esattamente come tutti gli altri. E questo ci fa tornare alla nostra scelta: dire alle altre famiglie che scegliere di seguire Gesù è possibile nella quotidianità.



“Dire alle altre famiglie che scegliere di seguire Gesù è possibile nella quotidianità”.



Le esperienze km0 si fanno rete

DANIELA. La cosa che ci è piaciuta, e che ci fa riconoscere un disegno in questo progetto che va via via delineandosi, è quello che casualmente ci siamo ritrovati con la famiglia di Marta, di cui parlava don Alberto e che è anche mia collega, e abbiamo cominciato a ragionare su cosa voglia dire essere una famiglia che vive in una realtà parrocchiale. Quindi a poco a poco con la famiglia che li ha sostituiti a pentecoste, Emanuela e Nicola, è nata una amicizia e il desiderio di ragionare assieme su questo. Attualmente il gruppo delle famiglie missionarie a km0 è un po' il nostro gruppo, nel senso che è quello dove andiamo senza nessun ruolo, andiamo per i nostri momenti di formazione, per tessere relazioni, scambiare contatti e momenti belli o fatiche con chi, come noi, vive questa esperienza. Via via stiamo cercando di dare una strutturazione a questo gruppo, dove famiglie, sacerdoti e in questo momento anche don Luca Bressan incaricato dalla diocesi, ci troviamo a ragionare insieme e vedere cosa ne può nascere. Per noi è proprio una bella esperienza: quello che ci piace è che ci sono famiglie assolutamente differenti all'interno di questo gruppo, adesso voi avete l'esperienza di Lucia e Marco che con don Alberto hanno deciso un progetto in un certo modo, però ci sono famiglie che vivono in parrocchia senza la presenza di un sacerdote, famiglie che come noi hanno scelto l'accoglienza come primo obiettivo... Questo per dire che l'esperienza di Lucia e Marco è in un certo modo, ma in diocesi ce ne sono tante con connotazioni

differenti e che si stanno inserendo anche a seconda dei bisogni del territorio.

La fraternità

DANIELA. Abbiamo rapporti assolutamente cordiali coi sacerdoti della parrocchia, ma



nessuno di loro in questo momento si è detto disponibile a vivere un'esperienza di fraternità (proprio perché non era partita così l'esperienza). Adesso però abbiamo trovato come vicino di casa don Antonio, che è un prete con un incarico diocesano, che tutte le domeniche sera, quando siamo liberi entrambi, viene a casa nostra e questa è una bellissima esperienza anche per i nostri figli.

ENRICO. Volevo dire che nel frattempo i figli si sono anche tranquillizzati, inizialmente avevano una grande paura di non potersi comprare nessuna felpa o le scarpe, adesso su questo aspetto si sono tranquillizzati. Noi abbiamo fatto questa scelta perché a noi fa piacere che comunque i nostri figli frequentino un sacerdote. Loro hanno nel loro ampio numero di scelte anche questo, per di più che con don Antonio c'è un bellissimo rapporto.

DANIELA. La nostra esperienza la facciamo

insieme ad un'altra famiglia. Davide ed Elena, che come noi hanno scelto di trasferirsi in questo condominio solidale, come lo abbiamo poi definito. Non siamo andati lì come amici, ma è stato bello avere tanti momenti per conoscersi e per fare delle cose insieme e diventare anche amici. Anche loro hanno 4 figli, anche loro hanno esperienze di affidamento. Credo che anche la relazione che c'è tra noi e quello che è nato, il legame che ci unisce, davvero sia la cosa che attira di più l'attenzione dei parrocchiani e dei genitori della scuola e delle persone che ci conoscono. Abbiamo dei figli che si assomigliano molto (biondi con gli occhi azzurri) e alcuni non capiscono di chi sono. Quello che balza agli occhi è che entrambe le famiglie ci occupano una dei figli dell'altra e il fatto che, secondo noi, colpisce è che siamo individuati (soprattutto a messa) come la casa-famiglia, come la comunità: il fatto di tenere le porte aperte è quel che più colpisce nell'immediato, sia a scuola che a catechismo. Noi inoltre da 2 anni e qualche mese abbiamo accolto in casa nostra un ragazzino in affidamento che era ospite della comunità d'accoglienza sotto di noi: ha quindi potuto, stando da noi, frequentare le stesse scuole e gli stessi amici.

Nuove prospettive diocesane

ENRICO. Un nuovo impegno che ci è stato affidato è un impegno diocesano sulla formazione dei preti nei primi 5 anni di messa, e anche in questo ci siamo lanciati. La diocesi vuole inserire nuove famiglie nella formazione dei sacerdoti ed è molto bella come esperienza: ci hanno accolto molto bene e sta nascendo una cosa nuova che stiamo portando avanti.